

Il caso

Mille medici in ospedale tutti i giorni «Precari a vita, senza titoli per i concorsi»

1.400 I dottori assunti a tempo indeterminato in poco più di un anno

Curano tutti i giorni i pazienti ricoverati, ma non saranno mai assunti. Mille medici in Lombardia sono condannati a restare precari per tutta la vita. Il motivo? Non hanno i titoli di studio necessari per partecipare ai concorsi pubblici. È una questione di *curriculum vitae* che prescinde, meglio specificarlo, dalle capacità professionali (anche perché altrimenti ci sarebbe da preoccuparsi — e non poco — visto che lavorano quotidianamente in ospedale come i loro colleghi più titolati). È quanto emerge dalle statistiche del Pirellone sulla stabilizzazione dei camici bianchi: i dati saranno al centro nelle prossime settimane di incontri all'assessorato alla Sanità con i sindacati. Eccolo, l'amaro risvolto dei provvedimenti promossi dagli ospedali lombardi per mettere in regola i medici, soprattutto a partire dal 2009. In poco più di un anno sono stati assunti a tempo indeterminato 1.400 medici, dicono i vertici del Pirellone: «Ne restano almeno altri 350», ricorda il sindacalista Cgil Tommaso Terrana. Le assunzioni continuano. Tramite i

concorsi. Ma, salvo colpi di scena a livello legislativo, per i mille camici bianchi che lavorano prevalentemente nei Pronto soccorso, non ci sarà nulla da fare. Nelle tabelle regionali risultano, infatti, «esclusi dalle procedure di stabilizzazione per assenza dei requisiti». Sono destinati, in pratica, a restare senza posto fisso: per accedere ai concorsi è necessario avere in tasca il titolo di specialità che comporta fino ad altri 6 anni di studio post-laurea. Ma in Lombardia, per dire, si laureano ogni anno mille giovani. E i posti per le scuole di specialità messi a disposizione dal ministero dell'Istruzione sono poco più di 750: duecentocinquanta, dunque, ogni anno non hanno la possibilità di specializzarsi. Chi vuole tentare lo stesso una carriera in ospedale — al Pronto soccorso, per esempio, per il quale non c'è un titolo post-laurea in Medicina d'urgenza — lo può fare. Ma si deve scordare il posto fisso. Almeno per adesso.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

